

INCROCI PERICOLOSI TRA ROMA E LA UE

di Stefano Folli

su La Repubblica del 15 luglio 2019

Forse mai come ora la vicenda politica italiana e quella europea si stanno incrociando. Due partite diverse, ma con un elemento chiave che le unisce: da un lato, il destino dell'Unione che vuole andare verso l'integrazione - o almeno s'illude di camminare in quella direzione - e dall'altro la prospettiva del sovranismo: una scommessa in chiave nazionalista che non riguarda solo l'Italia, ma che proprio in Italia trova il suo snodo cruciale.

I protagonisti dello psicodramma, come si può intuire, sono soprattutto due: la candidata a presidente della Commissione, la tedesca Ursula von der Leyen, e il nostro Salvini, leader del secondo partito più votato alle europee di maggio. Quel Salvini che sta vivendo i giorni peggiori da quando ha preso a considerarsi il premier virtuale, costretto com'è a difendersi e spiegarsi circa i suoi limacciosi rapporti con la Mosca di Putin. In quanto capo della Lega, vorrebbe contare in Europa e magari introdursi come un cuneo nelle contraddizioni che indeboliscono la potenziale maggioranza europeista che dovrebbe votare la von der Leyen. La candidata è apparsa a lungo incerta tra due prospettive. Essere colei che ricostruisce il vecchio asse tra i popolari e i socialisti feriti dalla vicenda Timmermans per poi allargare i consensi. Oppure seguire altre vie raccogliendo i voti dei conservatori sparsi nell'Unione e di buona parte dei sovranisti.

La seconda ipotesi sarebbe una vittoria politica di non poco conto per gli euroscettici. Ma la presidente rischierebbe una navigazione assai perigliosa. Essendo figlia di un certo establishment, si troverebbe a recitare una parte avventurosa lungo un sentiero nebbioso. Si potrebbe addirittura evocare il caso di Tambroni, il democristiano che nell'estate del 1960 tentò di guidare un governo di destra appoggiato dal Msi: una storia che si concluse in modo drammatico. Per evitare di finire fuori strada, Ursula von der Leyen sembra decisa a lasciare fuori da qualsiasi combinazione i leghisti e i lepenisti francesi. Quindi nessun rapporto con Salvini prima dell'elezione del presidente. Se così sarà, i voti eventuali della

Lega saranno aggiuntivi e non determinanti. In ogni caso Palazzo Chigi intende sostenere la candidatura tedesca con l'obiettivo di ottenere in seguito il fatidico commissario di peso. Ma a questo punto non ci sarà una trattativa, un do ut des come avrebbe voluto Salvini. Il nome italiano che sarà indicato nel prossimo futuro non potrà non tener conto del contesto in cui sta maturando l'ascesa del successore di Juncker. Non è un caso se la presidente designata ha criticato l'Italia per il suo debito eccessivo, ricordando a tutti il proprio passato di difensore dell'austerità. Ne deriva che un candidato leghista molto caratterizzato come tale non ha speranze di essere accettato (e in ogni caso dovrebbe superare il vaglio del Parlamento). Tanto meno dopo il caso Savoini. A Salvini converrebbe fare buon viso a cattivo gioco, evitando nuovi conflitti con l'Europa. Esistono candidature istituzionali, certo leali alla politica del governo Conte e al tempo stesso gradite a Bruxelles. Per i sovranisti non sarebbe una sconfitta, bensì una dimostrazione di realismo.